

Dopo Winckelmann: la Società di Minerva

ROSSELLA FABIANI *

La Società di Minerva nasce il 1° gennaio 1810 per volere di Domenico Rossetti con l'intenzione di promuovere la conoscenza della storia di Trieste e del suo circondario¹. Seguendo l'esempio delle riviste storiografiche diffuse nel mondo tedesco, nel 1829 Rossetti dà vita, poi, all'"Archeografo triestino", uno dei primi periodici in lingua italiana. Trieste si mostrò, così, in questa parte di Europa sotto l'Impero asburgico, un centro culturalmente d'avanguardia e l'"Archeografo" venne considerato un punto di riferimento non solo per Trieste, ma anche per Gorizia, l'Istria e tutto il litorale austriaco.

Era il tempo della terza occupazione francese, che si svolse dal 18 maggio 1809 al 14 ottobre 1813, in un luogo che si stava definendo urbanisticamente dopo la

* In veste di presidente della Società di Minerva ben volentieri ho aderito e sostenuto il convegno internazionale su Winckelmann. Inoltre, come storico dell'arte del Polo museale del Friuli Venezia Giulia, grazie al direttore Luca Caburlotto e insieme alla collega archeologa Giorgia Musina, ho collaborato alla realizzazione delle due giornate di studio: ringrazio la prof. ssa Maria Carolina Foi per l'opportunità offertami di collaborare a un tanto felice evento.

¹ E. Guagnini, "Gli esordi del gabinetto di Minerva" e "Minerva nel regno di Mercurio", in: *Neoclassico: arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, cat. mostra, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 287-292 e pp. 43-47; F. Cossutta, "Classicismo e 'neoclassicismo' in Domenico Rossetti", in: *Neoclassico: arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, cit., pp. 105-113; F. Salimbeni, "La prima serie dell'"Archeografo Triestino" (1829-1837). Una rivista di erudito impegno civile", in: *Neoclassico: arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, cit., pp. 115-119.

proclamazione del porto franco ad opera dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, nel 1719. Città nel pieno sviluppo economico e commerciale dove Domenico Rossetti assumeva il ruolo di riferimento culturale per una popolazione di varie etnie e confessioni religiose. «Una città che viveva un presente e sicuramente un passato prossimo di borgo con minute attività agricole e marinare di piccolo cabotaggio costiero, di scambi limitati: e che ora si apriva a sviluppi e rapporti nuovi che andavano regolamentati e indirizzati»². Le intenzioni di Rossetti ben si inserivano nel desiderio di recuperare «quelle testimonianze classiche e dare dignità e importanza a Trieste»³. La Minerva assume così le sembianze di un'Accademia dove, nella larga rappresentanza di uomini di commercio, si trattano temi di attualità, senza trascurare però l'assistenza. Il 12 dicembre 1818 infatti, con un contributo di 568 fiorini, si dà inizio alla fondazione dell'Istituto generale dei poveri, istituzione ancora oggi esistente, contemporaneamente alla costituzione di una biblioteca e all'avvio di attività filantropiche. Assecondando, così, le intenzioni di Rossetti, che vuole far convivere scienza e letteratura, storia e antiquaria, nello spirito della cultura arcadico-illuministica, con particolare predilezione per lo studio del neoclassico, inteso quale espressione di un nuovo stile di condotta. Come hanno scritto Attilio Gentile, Giuseppe Secoli e, da ultimi, Elvio Guagnini, Gino Pavan e Giuliana Marini, è questo il momento, la prima metà dell'800, nel quale il Gabinetto di Minerva si manifesta appieno quale cenacolo di cultura, ma anche quale riferimento per opere di benessere economico e sociale⁴.

Gli incontri culturali non interessano solo temi riguardanti lettere, arte e filosofia, ma anche medicina, scienza e astronomia, specchio di una vivacità intellettuale con respiro europeo. «In quegli anni, quando Trieste contava circa trentamila abitanti, la città andava assumendo una fisionomia moderna anche dal punto di vista urbanistico e architettonico in linea con il nuovo stile, il neoclassico»⁵. La Minerva entra, così, nel grande quadro della cultura del momento rispondendo a esigenze diverse di una politica culturale, che intende sommare competenze letterarie, scientifiche per soddisfare esigenze articolate, proprie di un certo ceto intellettuale di origine gentilizia e borghese. Che la Società di Minerva sia sorta anche per riscattare la città dall'"onta" dell'essere stata, inconsapevolmente, teatro della tragica morte di Winckelmann è una teoria suggestiva se non azzardata, ma certamente per il suo fondatore Domenico Rossetti fu uno dei temi centrali nella sua vita di mentore delle vicende cittadine. È lo stesso Rossetti ad affermare che «il mio opuscolo sulla morte di Winckelmann gettò una scintilla per far che

2 E. Guagnini, "Minerva nel regno di Mercurio", cit., p. 43.

3 Ivi, p. 44.

4 *Il bicentenario della Società di Minerva 1810-2010*, a cura di G. Pavan, G. Marini, Trieste, Società di Minerva, 2011.

5 *Ibid.*

si accenda una mecenatica fiaccola», riferendosi, già nel 1818, alla volontà di ricordare il tedesco con la costruzione di un'opera commemorativa⁶.

Nelle lettere tra Rossetti e Pietro Nobile, sin dal 1818 – da quando, cioè l'architetto risiede a Vienna – si fa menzione della volontà di erigere un monumento a Winckelmann e questo tema prosegue nello scambio epistolare anche dopo la realizzazione del monumento. «Dio voglia che si possa una volta por mano al monumento di Winckelmann» scrive Domenico Rossetti a Nobile il 18 ottobre 1818 e già nel febbraio 1819 ricorda che «potrò mandarle lo schizzo concertato con Bosa»⁷. Le considerazioni che i due si scambiano sono sempre molto confidenziali e si riferiscono a problemi di carattere meramente politico e organizzativo, se si riflette sulle parole di Rossetti del 3 gennaio 1830: «circa il monumento del Winckelmann vi dirò che ora dopo 7 anni di guerra sono entrato in possesso di quel pezzetto di cimitero che mi ci occorreva e che se il diavolo non torna a metterci la coda (e i diavoli non mancano mai) nel corso di quest'anno vi starà quel monumento»⁸.

Dopo il 1833, più precisamente dopo il 1° marzo, quando Domenico Rossetti parlerà, in una riunione straordinaria della Minerva in occasione dell'«Inaugurazione del monumento del Winckelmann con cenni storici sul monumento e sull'annesso lapidario», la Società di Minerva non affronterà l'argomento per più di un secolo.

E che il riscatto di Trieste nei confronti di Winckelmann sia stato il volto della città neoclassica e della riscoperta della sua romanità lo dimostra il fatto che letterati, uomini di scienza, ma anche funzionari governativi, commercianti e industriali – sia italiani, sia tedeschi, sia greci: in una parola, intellettuali – lo hanno ribadito in varie sedi e occasioni proprio nell'ambito della Minerva. Saranno proprio minervali, infatti, a partecipare con le loro opere agli avvenimenti della città e al coinvolgimento della stessa nelle vicende di governo: l'occupazione francese, la sua conclusione, il ritorno della monarchia asburgica a Trieste. Da allora il tema Winckelmann non viene ripreso negli incontri settimanali né nelle pagine dell'«Archeografo» per quasi un secolo. Sarà merito di Cesare Pagnini, storico e politico, ritrovare nel 1964 il fascicolo contenente gli atti del processo. Già nel 1942 lo storico Fabio Cusin aveva confermato l'esistenza dei documenti conservati nella Biblioteca Civica. Si trattava degli atti del processo: dalla *notitia criminis*, il giorno del delitto, sino al 22 luglio con la comunicazione che giustizia era stata fatta. Pagine scritte dall'attuario criminale Giovanni Vito Pichel de Ehrenlieb, con calligrafia uniforme e chiara, in italiano. Pagnini pubblica, dunque, «Gli atti originali del processo criminale per l'uccisione di Giovanni Winckelmann (1768)»

6 A. Tanzi, *Alcune lettere del dottor Domenico De Rossetti*, Milano, Tip. fratelli Rechiedei, 1879, p. 23; M. Vidulli Torlo, *Un atroce misfatto. L'assassinio di Winckelmann a Trieste*, Trieste, Comune di Trieste, 2012.

7 A. Tanzi, *op. cit.*, p. 22 e p. 34.

8 Ivi, p.191.

con trascrizione, presentazione e note per conto della Editrice Società di Minerva nel 1964 in un elegante, ma sobrio volume di circa duecento pagine⁹. L'intento è quello di rispondere, almeno in parte, agli interrogativi sorti nel corso di un secolo e mezzo, contemporaneamente cedendo gratuitamente alla Winckelmann Gesellschaft di Stendal il diritto di provvedere alla traduzione in tedesco. Sarà così aperta una via di nutrita corrispondenza e scambi epistolari con la Germania, che vedrà una rapida sequenza di incontri e colloqui a partire dal 1965. Nel 1967 la società di Minerva, rappresentata dal presidente Rossetti e dal vicepresidente Pagnini, partecipa a Stendal alle celebrazioni del 250° anniversario della nascita di Winckelmann e l'anno seguente, in occasione del secondo centenario della morte, viene organizzata una giornata di studio, alla quale partecipano il Comune di Trieste, la facoltà di Lettere della locale Università e la Società di Minerva¹⁰.

Si saldano allora idealmente i destini di Winckelmann e Trieste in una sorta di eterno abbraccio, secondo le intenzioni di Domenico Rossetti. Ben riassume la vicenda lo scrittore triestino Silvio Benco, a cent'anni dalla fondazione della Minerva: «questa tragedia, che empì di lutto e d'orrore i suoi tempi, rivelò il nome di Trieste anche alle genti più lontane; la città anelò a purificarsi come un tempio macchiato dal delitto si riconsacra. Domenico Rossetti, cuore di cittadino che fu sì grande quanto forse non era allora la sua città, diede del suo, raccolse l'obolo dei dotti d'Europa per erigere un monumento in stile antico»¹¹.

9 C. Pagnini, *Gli atti originali del processo criminale per l'uccisione di Giovanni Winckelmann (1768)*, Trieste, Editrice la Società di Minerva, 1964.

10 *Il bicentenario della Società di Minerva 1810-2010*, cit., p. 14.

11 B. Tomizza, "Winckelmann, Rossetti e l'antico", in: *Neoclassico: arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, cit., p. 154.